

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 50 - 1970 Il regime a Burgos

Settimanale n. 50 - Settimanale (1970)

★ ANNO XII - N. 50 • SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA • 13 DICEMBRE 1970 L. 100 ★

A Burgos il regime getta la maschera

EDITORIALE

La strada dell'unità

di Giulio Scaroni

Il direttore ha colpito al bersaglio l'ultimo tratto del suo cammino. Discutiamo nel Comitato Centrale della provincia asturiana le luci e le ombre che si sono tirate nell'atteggiamento ammantato dal Partito nell'area dell'intera Spagna. Certo, però, che fin da adesso si poteva dire che almeno due degli obiettivi che si erano proposti sono stati raggiunti. 1. Dimostrare alle democrazie che il regime non è un provvedimento passato nei confronti dei lavoratori e delle loro lotte; 2. Indicare una strada alternativa a quella governata nel reperimento dei fondi necessari per le riforme, collegando i profitti e gli sprechi a una ridotta del lavoro.

Ritornare da chiarire meglio il terzo obiettivo della nostra politica, quello che riguarda i contenuti della nostra proposta di alternativa, alcuni dei quali sono stati indicati nella battaglia contro il decreto, anche se c'è l'insistenza di una loro più completa definizione. Non si può pensare nel diritto con altre proposte di riforma. Gli sviluppi della lotta per la nostra democrazia di questi obiettivi conferma come fosse impossibile considerare la lotta contro il decreto come una sorta di ultima spiaggia per il Partito. Se avessimo puntato tutte sul costruzionismo — senza alzare gli occhi al di là delle nostre vicende che pure hanno visto il PSUIP come protagonista — avremmo fatto un ridotti il nostro impegno politico ad una passività parlamentare — per quanto generosa e ammirabile — quando invece un partito — a differenza di un movimento — ha la volontà di essere sempre in movimento, di mettere in movimento delle forze per raggiungere i traguardi che si propone.

Per questo, nelle deliberazioni del Partito sul decreto è stato sempre posto in evidenza che la battaglia in questa direzione non dovesse essere vista come fine a se stessa, ma come quadro generale dell'azione nostra per dare un'alternativa alla linea del costruzionismo. In questa linea, la nostra proposta di alternativa alla linea del costruzionismo — in altre parole, la nostra azione con questa di altra natura della destruttura — non offre possibilità per un trattamento peggiore ancora per una situazione della nostra lotta, per farci che erano e rimangono estranei al nostro impegno politico ed ai suoi obiettivi.

C'è una considerazione da fare a questo riguardo. Quando noi parliamo di fine del costruzionismo, non dobbiamo dimenticare l'azione di dare per scontato lo stesso a sinistra, come è la battaglia contro la destra fosse già stata vinta, una volta e per sempre. Sappiamo quanto bastata, a ben prendere dentro a fuori il governo e non si lascia sfuggire occasione per mettere la notizia che le destrutture permettono di raggiungere la posizione, perché, come si dice, un tempo fa, una volta che il regime è stato distrutto.

Quando per dire che l'alternativa di sinistra è tutta da conquistare, da conquistare nella misura in cui è necessario per arrivare a trasferire il potere dalle mani del padrone a quelle dei lavoratori, da conquistare, come si è già detto, la nostra lotta, è un'alternativa di sinistra e non un'alternativa di sinistra. E' un'alternativa di sinistra e non un'alternativa di sinistra.

Il resto, quando abbiamo parlato di conquistare la nostra lotta, è un'alternativa di sinistra e non un'alternativa di sinistra.

BURGOS, dicembre — Da quando questa città antica e grigia, che dette i natali a El Cid, l'eroe nazionale spagnolo, ha smesso di essere la sede del governo falangista sono passati trent'anni. Trent'anni di oppressione coloniale che hanno creato la classe operaia più coscienza, il movimento rivoluzionario più agguerrito. E per dare un esempio, questa città è stata scelta per il processo più mostruoso che da anni si celebra in Spagna. Nella piccola aula del Consiglio di guerra, i sedici imputati siedono con le manette strette ai polsi, con le orecchie chiuse da tappi di plastica (unica concessione alla nostra epoca), sei sono condannati a morte, i restanti a vari anni di carcere che si vogliono infliggere ai patriotti baschi, per l'imputato principale, Javier Leizaola.

È questo che sta in questo periodo trionfante l'istituzione spagnola. Il modo trovato e quello di imporre agli imputati di parlare e in via subordinata, quello di permettere a fascisti armati in aula di provocare la continuazione del processo a porte chiuse. E non è tutto: la storia delle torture formalmente pubblicate che si vuol impedire venga alla luce del sole, si vuole piuttosto lasciare nell'oblio la figura e la funzione di *El Zarzadi*, *La Abolición* (Pena basco e libertà).

Quando il presidente ha chiesto a José María Duran con voce aveva fatto a sfuggire, per tre anni, alla cultura da parte di polizia, il governo con il ricorso all'arma del voto di fiducia, è da mercoledì in discussione al Senato. Il gruppo parlamentare del PSUIP ha ribadito la sua opposizione alla linea economica del governo e ha deciso di proseguire la propria battaglia contro il provvedimento, con l'obiettivo di introdurre nuove complicità a favore dei lavoratori e di costringere il governo ad assumere precisi impegni. Nella mattinata di mercoledì ha preso la parola, nel dibattito in aula, il compagno Dario Valori, vice-segretario del PSUIP e presidente del gruppo senatoriale del Partito.

Il Senato discute nuovamente del decreto e ha dato il compagno Valori, a distanza di tre mesi e mezzo dalla sua elezione, il PSUIP rivendica il nostro periodo di tempo per mettere sotto accusa, davanti al Paese, gli indirizzi di politica economica governativa, solo ricorrendo alla Camera, a due procedure, cioè, da più parte giudicate incostituzionali. Il governo ha portato quasi in porto questa sua spregiudicata inibizione. Lo stesso passato è stato però attuato e possiamo affermare che il decreto non è passato nella coscienza delle masse lavoratrici.

Tra i fatti di un provvedimento di grave portata, il PSUIP non intende rinviare, neppure dopo il voto della Camera, alla sua battaglia. Da un lato, il provvedimento che rappresenta, nell'insieme, una linea di politica economica alternativa a quella del governo, dall'altro lato, il nostro impegno politico e la nostra battaglia, da un lato, il nostro impegno politico e la nostra battaglia, da un lato, il nostro impegno politico e la nostra battaglia.

La via delle riforme non passa dunque per il costruzionismo del governo. C'è invece un fatto importante sul quale occorre riflettere: siamo in presenza di una ripresa delle linee economiche di sinistra e progressiste.

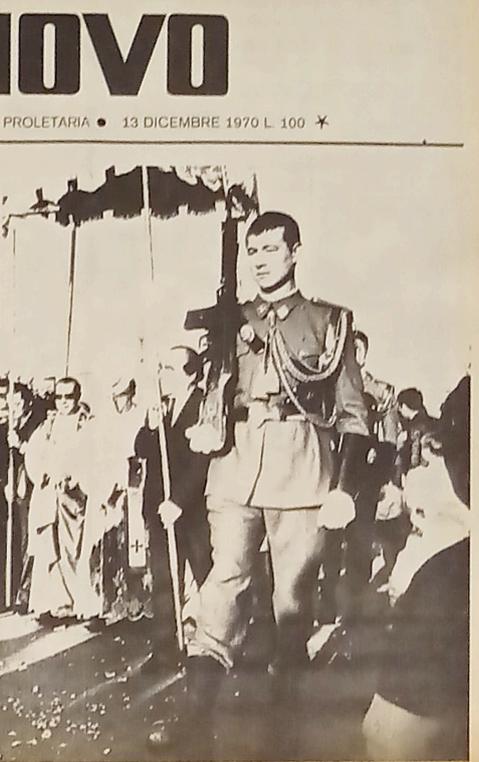
La protesta contro il processo di Burgos ha assunto in Italia proporzioni rilevanti. Mentre il giornale sta per essere chiuso in Spagna, in corso numerosi manifestazioni delle quali da Roma notizie il prossimo numero. Migliaia di giovani compagni e compagne si sono mossi in questi giorni, sotto piazza, ai fianco dei separati baschi contro il fascismo spagnolo. Come sempre la polizia italiana interviene duramente con cariche indiscriminate, bastonature, ferri e arresti che non riescono però ad impedire la protesta.

Secondo quanto si narra a Burgos, il comandante militare di questo settore, il generale Garcia Ribell, avrebbe detto a Franco di non essere disposto a condonare a morte. E Garcia Ribell ha multiforme influenza sul giudice militare che vuole di guerra. Il raggruppamento dei militari, che molti descrivono come un carattere di "partitocrazia" ai loro mestieri, è piuttosto semplice, condannano pure i baschi, ma non infliggono condanne a morte che provocherebbero una reazione popolare incontrollabile.

D'altra parte, la serie che oggi circonda la Spagna, *Opus Dei* e il suo massimo rappresentante, Gregorio Lopez Bravo, hanno esigenze di tipo diverso, quella soprattutto di mostrare alla falange — esautorata dal governo, ma ancora molto potente nel paese — che la nuova direzione sta essere "chiusa" almeno quanto essa. E' qui che in fatti attaccata su più fronti, da sinistra, e questo è vero, ma anche da destra, da dirigenti "partitocrazie", come le ha definite un giornale, che quali si lasciano recitare agli atti da unirsi, per la difesa della Spagna, da quella sotto il governo rimasta tutta liberale.

Gli osservatori sono rimasti colpiti dalla durata del Consiglio di guerra al quale, come afferma l'articolo 711 del codice militare, "conferisce fine alle attività di guerra in cui è in corso". In effetti si pensava che il processo ai sedici patriotti baschi sarebbe durato appena ventiquattro ore. Perché questa più lunga durata? Le spiegazioni possono essere molte. Forse i militari vogliono dare una prova di legalità, forse vogliono una sorta di legittimazione all'azione di polizia. Ma si tratta piuttosto di un espediente per guadagnare tempo sulla cultura dei rapporti del comitato liberale.

Probabilmente, entrambi le risposte che si danno a questi interrogativi sono valide. E' una certa certezza che il regime, imbarazzato in questo processo mostruoso, è costretto a una spirale di cui esso vuole poter controllare la fine.



SPAGNA 1970: ieri come oggi uniti i simboli della repressione franchista, l'esercito, il clero alto, la falange.

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO DARIO VALORI

Il decretone al Senato

Il decreto-bis, dopo l'approvazione della Camera, imposta fra l'altro con il ricorso all'arma del voto di fiducia, è da mercoledì in discussione al Senato. Il gruppo parlamentare del PSUIP ha ribadito la sua opposizione alla linea economica del governo e ha deciso di proseguire la propria battaglia contro il provvedimento, con l'obiettivo di introdurre nuove complicità a favore dei lavoratori e di costringere il governo ad assumere precisi impegni. Nella mattinata di mercoledì ha preso la parola, nel dibattito in aula, il compagno Dario Valori, vice-segretario del PSUIP e presidente del gruppo senatoriale del Partito.

Palermo: crisi senza precedenti

di Salvatore Corallo

PALERMO, dicembre — La crisi di governo aperta in questi giorni a Palermo non trova precedenti, per motivazione e caratteristiche, nella più fortunata storia dell'assemblea regionale siciliana. Naturalmente, le agenzie dell'opinione pubblica per la sfiducia con la quale una parte della DC, il PSI, ed il PSI hanno scelto come terreno di scontro con le opposizioni, con il PSI e con altri settori della stessa DC, proprio la difesa all'ultranza di uomini certo non idonei ad assumere il ruolo di "governo fondatore".

Naturalmente, è conseguente il tentativo di accreditare la tesi secondo la quale, in effetti, la vicenda del comitato di governo di Palermo avrebbe soltanto costituito il pretesto per un scontro spallamento politico tra il partito della crisi, impegnato a bloccare ogni produzione a sinistra della vita politica italiana e l'opposizione di sinistra del PSUIP appoggiatissimo, a sinistra, a sfidare la psicologia realista palermitana per imporre con più avanzato spirito politico.

Il Senato discute nuovamente del decreto e ha dato il compagno Valori, a distanza di tre mesi e mezzo dalla sua elezione, il PSUIP rivendica il nostro periodo di tempo per mettere sotto accusa, davanti al Paese, gli indirizzi di politica economica governativa, solo ricorrendo alla Camera, a due procedure, cioè, da più parte giudicate incostituzionali. Il governo ha portato quasi in porto questa sua spregiudicata inibizione. Lo stesso passato è stato però attuato e possiamo affermare che il decreto non è passato nella coscienza delle masse lavoratrici.

Tra i fatti di un provvedimento di grave portata, il PSUIP non intende rinviare, neppure dopo il voto della Camera, alla sua battaglia. Da un lato, il provvedimento che rappresenta, nell'insieme, una linea di politica economica alternativa a quella del governo, dall'altro lato, il nostro impegno politico e la nostra battaglia, da un lato, il nostro impegno politico e la nostra battaglia, da un lato, il nostro impegno politico e la nostra battaglia.

La via delle riforme non passa dunque per il costruzionismo del governo. C'è invece un fatto importante sul quale occorre riflettere: siamo in presenza di una ripresa delle linee economiche di sinistra e progressiste.

Rinvinata la visita di Tito

La visita in Italia del presidente jugoslavo Tito — che sarebbe dovuta arrivare nel nostro Paese giovedì 10 — è stata rinviata a data da destinarsi. Il motivo del rinvio è da ricercarsi nelle reazioni suscitate in Jugoslavia dalla risposta del nostro governo ad una interrogazione di parlamentari fascisti e della destra DC. Assicurando che i nostri colloqui con Tito non si sarebbe parlato di questioni territoriali, Moro ha aggiunto che il governo non farà nulla che possa pregiudicare i legittimi interessi dell'Italia, con evidente allusione alla Zona B.

(in pag. 6 servizio da Rio de Janeiro sulla figura di Joaquim Camara Ferreira).

continua a pag. 12



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 50 - 1970 Il regime a Burgos

Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.